

Recensione a:

Emanuele Gallotta, *Santa Maria Maggiore a Ferentino. Componenti progettuali e vicende costruttive della fabbrica*, Roma: UniversItalia, 2023, pp. 238<sup>1</sup>

Rinaldo D'ALESSANDRO

Sapienza Università di Roma/ Sorbonne Université di Parigi  
rinaldo.dalessandro@uniroma1.it

Le complesse tematiche inerenti all'architettura del XIII secolo nel Lazio meridionale, con particolare riferimento al ruolo giocato dai cantieri di ricostruzione delle abbazie cistercensi di Fossanova e di Casamari nel rinnovamento del linguaggio locale, sono state oggetto negli ultimi anni di ricche e interessanti trattazioni e di nuove ricerche, alcune delle quali in corso di sviluppo. Tuttavia, ad oggi mancano ancora monografie scientifiche su alcuni dei principali monumenti eretti a sud di Roma, emblematico a tal proposito il caso della stessa Casamari. Parallelamente a questo filone di studi risulta ancora non completamente indagato l'impatto delle componenti progettuali di derivazione transalpina, precipuamente francesi, riconducibili al gotico d'Ile-de-France, Piccardia e Champagne, ovvero non di matrice cistercense, pur presenti nelle provincie ecclesiastiche di Campagna e Marittima.

La monografia di Emanuele Gallotta, *Santa Maria Maggiore a Ferentino. Componenti progettuali e vicende costruttive della fabbrica*, Roma: UniversItalia, 2023 (197 pagine illustrate a colori e 13 tavole fuori testo), edita dal Centro di Studi Internazionali "Giuseppe

---

<sup>1</sup> English version below at page 7.

Ermini" all'interno della collana "L'ogre de la légende", di cui è responsabile scientifico Marco Vendittelli, distribuita in versione *open access*, è frutto dell'ampliamento della tesi di dottorato dell'autore, discussa nel 2019 presso Sapienza Università di Roma in cotutela internazionale con Sorbonne Université di Parigi. Si tratta del primo studio a carattere monografico interamente dedicato alla chiesa ferentinate, la cui cura appare immediatamente nel volume anche grazie al corredo di un vasto apparato grafico con immagini tanto generali che di dettaglio: i disegni di rilievo consentono la lettura dell'edificio nel suo insieme e nella consistenza specifica delle superfici murarie; le ricostruzioni virtuali, scientificamente eseguite, rendono immediata la comprensione di quanto descritto nel testo, fornendo anche un utile strumento di supporto alle argomentazioni. Gli apparati sono versatili e pratici. Il catalogo dei capitelli, in particolare, rappresenta un agevole strumento di classificazione utile per instaurare confronti con altri esempi. Lo spoglio cronologico delle fonti d'archivio, infine, fornisce lo stato della documentazione, mentre la bibliografia risulta ricca e completa.

Il volume è introdotto da una prefazione di Dany Sandron e da un saggio di Guglielmo Villa nei quali si delinea l'ampio orizzonte culturale in cui s'inserisce Santa Maria Maggiore, tramite l'indagine delle correnti artistiche e culturali egemoni nel Lazio e nell'Europa del Duecento. Come appare sin dal primo capitolo, infatti, lungi dal limitarsi all'analisi esclusiva dell'edificio, l'autore lo inserisce nel contesto laziale, dedicando ampio spazio alla trattazione dello stato degli studi sui monasteri di Fossanova e di Casamari e introducendo immediatamente una "famiglia", abbastanza omogenea pur nelle specificità, di edifici eretti in Campagna e in Marittima, spesso non sufficientemente noti e indagati, che già alla fine dell'Ottocento Camille Enlart definiva monumenti dell'*École de Fossanova* (*Origines françaises de l'architecture gothique en Italie*, Paris: Thorin, 1894).

All'interno di tale ambito Santa Maria Maggiore spicca per qualità esecutiva e per stato di conservazione. La carente documentazione storica sull'edificio in periodo medievale non impedisce a Gallotta un riesame totale delle fonti. Si perviene così all'innovativa e fondata conclusione che la fabbrica non fosse parte di un "monastero urbano" di committenza cistercense, come sino ad oggi ipotizzato, ma una chiesa collegiata dipendente dalla chiesa cattedrale di Ferentino, dedicata ai santi Giovanni e Paolo e consacrata nel 1108. La deduzione conduce l'autore a interrogarsi, riesaminare e riverificare tutti i confronti proposti dalla precedente critica con l'architettura cistercense laziale e a ritrarne il peso specifico. La precarietà di fonti, inoltre, spinge l'autore a indagare con acribia filologica il testo architettonico dell'edificio. Metodologicamente l'approccio è quello "regressivo" volto alla ricostruzione di un'edizione critica del monumento. Così si affrontano con completezza e ricchezza di documentazione, in larga parte inedita, le lunghe vicende dei restauri (e de-restauri) della chiesa in età moderna e contemporanea, che hanno condotto alla *facies* attuale. Questo approfondimento costituisce il necessario

presupposto per la corretta analisi delle fasi medievali della fabbrica, basata sull'attenta osservazione autoptica e sul rilievo tramite scanner laser 3D realizzato dall'autore e pubblicato all'interno del volume. Il tutto è coadiuvato dall'analisi delle unità stratigrafiche murarie e delle loro reciproche relazioni.

Da questa mole di dati si ricostruisce, con piena attendibilità, la cronologia relativa dell'edificio che viene efficacemente precisata e visualizzata in modelli tridimensionali riassuntivi delle complesse vicende costruttive del cantiere. Sulla base dell'evidente discrasia formale e costruttiva esistente tra settore presbiteriale e corpo occidentale, e considerando i risultati dell'analisi stratigrafica condotta sulle murature, si identificano in Santa Maria Maggiore due momenti progettuali di cui il primo mai completato: il transetto e le cappelle orientali, eretti in prima battuta con reimpiego di strutture preesistenti, cui seguirono (dopo una battuta di arresto dei lavori) le navate e la facciata con vistoso cambiamento di linguaggio, ora teso a una maggiore austerità. Lo studioso propone anche la ricostruzione virtuale del primitivo progetto, rimasto incompiuto, di coprire con volte a crociera anche le navate e non manca nel volume un interessante approfondimento sugli arredi liturgici della chiesa, che tanto ne dovevano caratterizzare la spazialità interna.

Particolare cura è riservata all'analisi dei procedimenti compositivi e progettuali impiegati a Santa Maria Maggiore. Gallotta sulla base del rilievo e della conoscenza dei proporzionamenti in uso in periodo gotico riscontra: la sezione aurea nella pianta dell'area presbiteriale, riconosciuta sulla base di una metodologia di indagine recentemente proposta da Carlo Tosco (*La sezione aurea nell'architettura gotica: prospettive di ricerca*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", 75 (2020), pp. 301-314); la costruzione "ad triangulum" nella sezione trasversale del transetto, derivando l'altezza della chiave della crociera centrale dal triangolo equilatero con base l'ampiezza del transetto stesso; il tracciamento "ad quadratum", particolarmente nel corpo longitudinale (in pianta e in alzato) e così in facciata.

La datazione assoluta del monumento è proposta tramite un metodo interdisciplinare che unisce i dati documentari con l'evidenza materiale. Così Gallotta procede alla classificazione dei capitelli, accuratamente catalogati e all'approfondimento degli elementi decorativi e lessicali della fabbrica. Tutti questi sono posti in continuo confronto con la realtà locale e con l'allogena componente transalpina: il riferimento alla cultura cistercense laziale, di ascendenza borgognona, è certo forte specialmente nel settore presbiteriale, ma non mancano elementi gotici, più propriamente *rayonnant*, che trovano il loro culmine nella bifora della parete di fondo, nei rosoni, nei pilastri a fascio della crociera e nella continuità sintattica tra questi e i costoloni della crociera. I confronti offerti da Gallotta per l'architettura di Santa Maria Maggiore spaziano dalle cattedrali francesi (Reims,

Beauvais), per alcuni dettagli del decoro che forse circolavano nel medioevo per via grafica (a titolo esemplificativo si ricorda il *Livre de Portraiture* di Villard de Honnecourt), fino ad alcune importanti fabbriche erette a sud di Roma. Particolarmente cogenti i confronti con il duomo di Santa Maria Annunziata a Priverno (transetto) e con la chiesa di Santa Maria Assunta ad Amaseno, in quest'ultimo caso con riferimento al corpo longitudinale dove, secondo l'autore, si avverte già un'eco della sobria spazialità di matrice mendicante.

Solo dopo aver analizzato compiutamente e in tutti i suoi dettagli la fabbrica, Gallotta, riproponendo un rapido esame delle fonti, si pronuncia circa la datazione dell'edificio e delle sue fasi. Collegando la chiesa alla storia di Ferentino l'autore ricava gli estremi cronologici dei principali interventi fornendone un'inedita storia. Ne consegue l'immagine di un lungo cantiere cominciato verso la metà del Duecento (fine anni Quaranta/anni Cinquanta) e portato a termine nell'ultimo decennio del secolo, forse fino all'inizio del Trecento. Particolarmente acuto è il parallelo istituito tra le vicende dell'edificio e quelle, anche economiche e politiche, di Ferentino e più in generale del Lazio meridionale. In questo contesto l'analisi delle possibili committenze offre ampie panoramiche sui rapporti tra Italia e Francia che si sostanziano, tra l'altro, nella presenza sul soglio di Pietro di ben due pontefici francesi (Urbano IV e Clemente IV) e di un collegio cardinalizio internazionale. Queste complesse relazioni, di cui non è sempre possibile seguire con precisione le modalità, sono alla base della ricchezza e della varietà espressiva degli edifici medievali bassolaziali.

In definitiva, l'autore ben esprime come la chiesa di Ferentino offra soluzioni complesse a semplici e apodittiche classificazioni di fabbriche troppo spesso connotate come di esclusiva matrice cistercense. L'aver sfumato e meglio circoscritto i riferimenti alla componente monastica e averli affiancati ad altri filoni, quali la problematica del rapporto con la cultura architettonica gotica (specie quella definita "da cattedrale"), oppure la questione del rapporto con la nuova spazialità derivante dall'affermarsi degli ordini dei Minori e dei Predicatori, rende il volume di Gallotta esemplare circa l'approccio ai monumenti medievali troppo spesso appiattiti nell'interpretazione su presupposti culturali, anche se in realtà frutto di gestazioni lunghe e complesse. Il libro apre, quindi, a un'indagine più diffusa e specifica su una serie di architetture, spesso a torto considerate minori, il cui approfondimento è fondamentale per la corretta comprensione degli articolati e variegati fenomeni culturali che caratterizzano l'architettura del Duecento italiano ed europeo. Nello specifico, rileggendo gli elementi allogegni dell'architettura del Basso Lazio non esclusivamente come il prodotto della pur fondamentale matrice cistercense, si dona profondità e complessità ai processi di interscambio culturale e artistico in atto con la Francia. In questo panorama il caso di Santa Maria Maggiore risulta certo significativo ed emblematico.

Review to:

Emanuele Gallotta, *Santa Maria Maggiore a Ferentino. Componenti progettuali e vicende costruttive della fabbrica*, Roma: UniversItalia, 2023, pp. 238

The complex issues concerning 13th-century architecture in southern Latium, with particular reference to the role played by the reconstruction of the Cistercian abbeys of Fossanova and Casamari in the renewal of the local language, have been the subject of rich and interesting discussions and new research in recent years, some of which are currently being developed. However, there is still a lack of scientific monographs on some of the main monuments erected south of Rome, the case of Casamari itself being emblematic in this regard. Parallel to this strand of studies, the impact of transalpine design components, mainly French, tracing back to the Gothic of Île-de-France, Picardy and Champagne, i.e. not of Cistercian origin, although present in the ecclesiastical provinces of Campagna and Marittima, has not yet been fully investigated.

Emanuele Gallotta's book, *Santa Maria Maggiore a Ferentino. Componenti progettuali e vicende costruttive della fabbrica*, Roma: UniversItalia, 2023 (197 pages illustrated in colour and 13 plates), published by the Centro di Studi Internazionali "Giuseppe Ermini" within the series "L'ogre de la légende", of which Marco Vendittelli is the scientific responsible, distributed in open access version, is the result of the author's doctoral thesis, discussed in 2019 at Sapienza University of Rome and at Sorbonne Université (Paris). This is the first monographic study entirely dedicated to Ferentino's church, whose care and attention is immediately evidenced by the vast graphic apparatus with both general and detailed images: the survey drawings allow for the analysis of the building; the virtual reconstructions make it easy to understand what is described in the text, also providing a useful support tool for the arguments. The apparatuses are versatile and practical. The catalogue of capitals, in particular, is an easy classification tool useful for making comparisons with other examples. Finally, the collection of archive sources provides the status of the documentation, while the bibliography is rich and comprehensive.

The volume is introduced by a preface by Dany Sandron and an essay by Guglielmo Villa in which the broad cultural horizon in which Santa Maria Maggiore fits is outlined,

through the investigation of the artistic and artistic currents hegemonic in Latium and Europe in the 13th century. As it appears from the first chapter, in fact, far from limiting himself to an exclusive analysis of the building, the author places it in the Latium context, dedicating ample space to a discussion of the state of studies on the monasteries of Fossanova and Casamari, and immediately introducing a "family" of buildings erected in the Campagna and in Marittima, often insufficiently known and investigated, which Camille Enlart already defined at the end of the 19th century as monuments of the *École de Fossanova* (*Origines françaises de l'architecture gothique en Italie*, Paris: Thorin, 1894).

Within this sphere, Santa Maria Maggiore stands out for its quality of execution and state of preservation. The lack of historical documentation on the building in the medieval period does not prevent Gallotta from a complete re-examination of the sources. This leads to the innovative and well-founded conclusion that the church was not part of an "urban monastery" commissioned by the Cistercians, as has been assumed until now, but a collegiate church dependent on the cathedral of Ferentino, dedicated to Saints John and Paul and consecrated in 1108. The deduction leads the author to question and re-examine all the comparisons proposed by previous critics with Latium Cistercian architecture and to recalibrate its specific role. The precariousness of the sources also leads the author to investigate the architecture of the building with philological acuity. Methodologically, the approach is "regressive" and aimed at reconstructing a critical edition of the monument. In this way, the long history of restoration (and de-restoration) of the church in modern and contemporary times, leading to its current aspect, is tackled with completeness and richness of documentation, much of it unpublished. This in-depth study constitutes the necessary prerequisite for the correct analysis of the medieval phases of the building, based on careful observations and the laser scanner survey carried out by the author. All of this is assisted by the analysis of the stratigraphic wall units and their reciprocal relationships.

From this mass of data, the relative chronology of the church is acknowledged with full reliability, which is effectively specified and visualised in 3D models summarising the complex construction events of the building site. On the basis of the evident formal and constructive difference between the presbyterial area and the western naves, two design moments are identified in Santa Maria Maggiore, the first of which was never completed: the transept and the eastern chapels, built at first with the reuse of pre-existing structures, followed (after a pause in work) by the naves and the façade with a noticeable change in language, now tending towards greater austerity. The scholar also proposes a virtual restitution of the primitive project, which remained unfinished, to cover the naves with rib vaults as well, and the book does not lack an interesting in-depth examination of the church's liturgical furnishings, which were to characterize the interior space.

Particular attention is paid to the investigation of the geometric and design procedures used in Santa Maria Maggiore. On the basis of the survey and knowledge of the proportions in use in the Gothic period, Gallotta finds: the golden section in the plan of the presbytery area, recognised on the basis of a methodology recently proposed by Carlo Tosco (*La sezione aurea nell'architettura gotica: prospettive di ricerca*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", 75 (2020), pp. 301-314); the "ad triangulum" construction in the transverse section of the transept, deriving the height of the keystone of the central vault from the equilateral triangle with the base the width of the transept itself; the "ad quadratum" scheme, particularly in the longitudinal naves (in plan and elevation) and thus in the façade.

The absolute dating of the monument is proposed through an interdisciplinary method that combines documentary data with material evidence. Thus, Gallotta proceeds to the classification of the carefully catalogued capitals and the decorative and lexical elements of the building. The reference to the Cistercian culture of Latium, derived from Burgundy, is certainly strong, especially in the transept and eastern chapels, but there is no lack of Gothic elements, more properly *rayonnant*, which culminate in the *bifora* of the choir, the rose windows, the pillars of the transept and the syntactic continuity between these and the ogives of the central rib vault. The comparisons proposed by Gallotta for the architecture of Santa Maria Maggiore range from French cathedrals (Reims, Beauvais), for certain details of the decoration that may have circulated in the Middle Ages through drawings (the *Livre de Portraiture* by Villard de Honnecourt is a good example), to some important buildings erected south of Rome. Particularly relevant are the comparisons with the cathedral of Santa Maria Annunziata in Priverno (transept) and with the church of Santa Maria Assunta in Amaseno, in the latter case with reference to the longitudinal naves where, according to the author, an echo of the sober spatiality linked to architecture of the mendicant orders is already perceptible.

It is only after fully analysing the building in all its details that Gallotta, by conducting a quick examination of the sources, proposes the new dating of the building and its phases by linking the church to the history of Ferentino. The result is a long building site that began in the mid-13th century (1240/1250) and was completed in the last decade of the century, perhaps until the beginning of the 14th century. Particularly acute is the parallel established between the events of the building and those, including economic and political ones, of Ferentino and more generally of southern Latium. In this context, the analysis of possible commissioning offers ample overviews of the relations between Italy and France, which are substantiated, among other things, by the presence on the throne of Peter of two French popes (Urban IV and Clement IV) and an international college of cardinals. These complex relationships, whose modalities cannot always be

followed precisely, are at the basis of the richness and expressive variety of the mediaeval buildings in southern Latium.

Ultimately, the author well expresses how Santa Maria Maggiore offers complex solutions to simple and apodictic classifications of buildings too often connoted as exclusively Cistercian. By blurring and better circumscribing the references to the monastic component and placing them alongside other strands, such as the problem of the relationship with architectural culture of Gothic cathedrals, or the question of the relationship with the new spatiality deriving from the affirmation of the orders of the Minors and the Preachers, Gallotta's volume is exemplary in its approach to medieval monuments that are too often flattened in their interpretation on cultural assumptions, even though in reality they are the fruit of long and complex vicissitudes.

The book thus opens up to a more widespread and specific investigation of a series of architectures, often wrongly considered minor, whose in-depth study is fundamental for a correct understanding of the articulated and variegated cultural phenomena characterising Italian and European 13th-century architecture. Specifically, by rereading the allogenic elements of the buildings of southern Latium not exclusively as the product of the albeit fundamental Cistercian architecture, it is given depth and complexity to the processes of cultural and artistic interchange underway with France. In this panorama, the case of Santa Maria Maggiore is certainly significant and emblematic.